

Gruppo Speleologico Leccese Ndrónico



un rifugio antiaereo
a Lecce

quaderno 15

quaderno 15 - novembre 2016

I Quaderni sono lavori di poche pagine che trattano di temi e luoghi particolarmente interessanti di Lecce e del resto del mondo, con un breve testo descrittivo e alcune immagini.

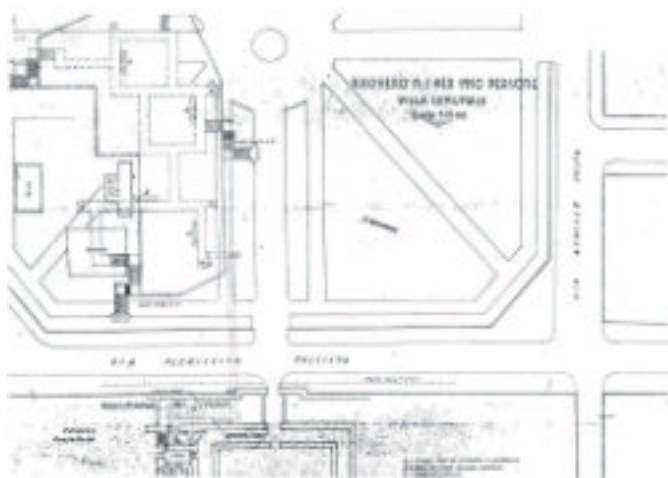
dario@dalsalento.com

Nell'ambito del suo progetto di ricerca e studio delle cavità antropiche presenti nel perimetro urbano di Lecce, il Gruppo Speleologico Leccese Ndrónico ha esplorato il rifugio antiaereo sottostante la villa comunale. Di seguito è riportata una sua relazione.

Nel corso della seconda Guerra Mondiale, nella città di Lecce furono realizzati otto rifugi antiaereo la cui ubicazione è documentata da atti custoditi presso l'Archivio Storico Comunale. I rifugi si trovano a ridosso del perimetro delle fortificazioni medievali e rinascimentali (fig.1) e si estendono al disotto della Villa comunale, di piazzetta Libertini, piazza Italia, Piazza Argento, piazza Tancredi, Piazza Conte Accardo, Porta Rudiae e dell'obelisco di Porta Napoli.

A partire dal marzo del 1993 il Gruppo ha visitato più volte il rifugio sottostante la Villa comunale. A questo ricovero si

accede da tre scalinate (l'unica attualmente percorribile è posta su via XXV Luglio) larghe circa 3 metri e spezzate in tre rampe ortogonali che discendono





(foto 2)



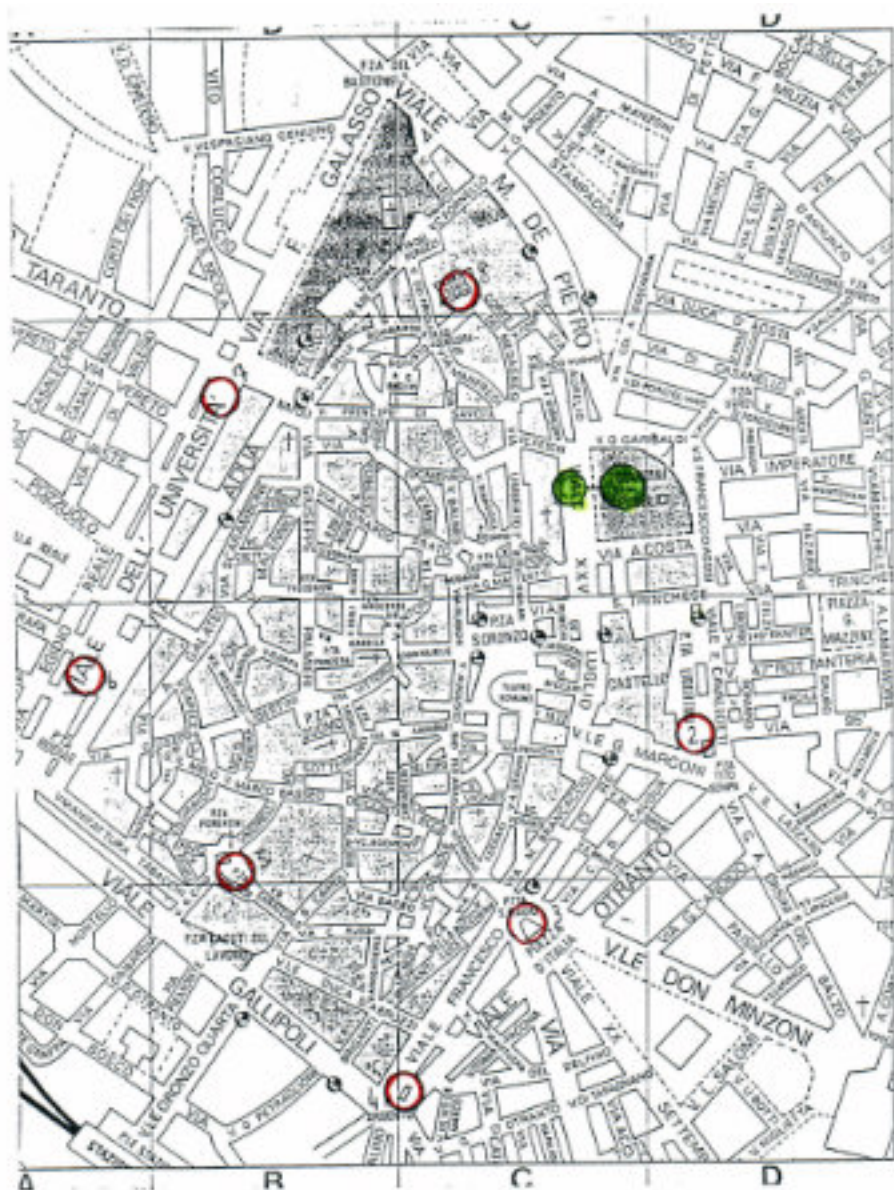
(foto 3)

fino alla profondità di circa 9 metri dal piano stradale. Le prime due rampe sono coperte da volte a tutto sesto costruite in conci squadrati di pietra leccese ed hanno i fianchi scavati nel banco roccioso. Gli spazi del ricovero si sviluppano nel sottosuolo delineando un sistema di corridoi ortogonali secondo una maglia di circa 30 m. e sono dotati di un sedile continuo addossato alle pareti capace di accoglie-

re 1910 persone (fig.2).

Il rifugio era attrezzato con quattro “gruppi di latrine, orinatoiri e fontanine” ricavati in ambienti più ampi e di due “posti di pronto soccorso sanitario”; erano presenti inoltre due “depositi attrezzi” ricavati alle estremità dei corridoi; sotto il piano di calpestio un canale assicura il drenaggio delle acque del rifugio convogliandole in un inghiottitoio. (...)

Un corridoio lungo circa 80 m., largo 1,5 m. e alto circa 2 m. mette in comunicazione il ricovero con il rifugio antiaereo sottostante il palazzo dei Celestini e destinato ad uso esclusivo dell'Ufficio della Prefettura. Originariamente a quest'ultimo si accedeva da una scala a chiocciola di cui oggi rimane il solo



pozzo circolare e il corrimano a vite, abilmente scavato nel rivestimento in conci di pietra leccese, su cui si riconoscono anche le tracce lasciate dai chiodi che fissavano la scalinata probabilmente lignea. Gli spazi del ricovero erano riservati al Prefetto, al Comandante della Difesa Antiaerea, alla cabina



(foto 4)



(foto 5)



(foto 6)

telefonica e telegrafica, agli agenti della prefettura e avevano un'area di servizio igienico indipendente.

Di seguito la relazione sulla prima esplorazione effettuata nel marzo 1993.

... a volte carponi, a volte stesi, abbiamo oltrepassato dette collinette avendo cura di non distruggere le piccole stalattiti in formazione, pendenti dal soffitto. Sullo sfondo abbiamo trovato la saletta adibita a pronto soccorso, mentre, girando a destra, ci siamo venuti a trovare al cospetto di quello che era il vano che conteneva le latrine, oggi totalmente distrutte e ricolme di detriti, compreso il vano stesso.

Sulla destra si innalza un pozzo ostruito sulla sommità che fungeva da aeratore provvedendo così al ricambio d'aria per le latrine e che comunque, non risulta riportato sulle mappe in nostro possesso.

Incontriamo la prima scritta murale in stampatello d'epoca fascista. (V. foto 4) La dicitura stessa appare ben conservata, malgrado l'umidità ed è ripetuta più avanti, per ben tre volte. Alla stessa maniera risultano dipinte le diciture "USCITA" e "LATRINE". (V. foto 5 e 6)

La robustissima statica dei soffitti dei tunnel è esente da qualsivoglia crollo o lesione, ci troviamo a 8,80 mt. di profondità dal piano stradale. I soffitti e le pareti recano impressi i segni degli attrezzi usati per la realizzazione degli stessi, quindi sono poco levigati.

Scivolando giù da un'ulteriore collinetta di detriti che si innalza sino a circa 60 cm. dal soffitto, giungiamo ad una deviazione a sinistra che ci conduce lungo un corridoio confortato da linee di sedili facenti corpo unico per tutta la lunghezza delle pareti ricoperti in cemento e ben con-

servati e comunque dirimpettaî.

Tale corridoio, lungo 21 mt. ci fa rendere conto di trovarci sotto la nuova vasca dei cigni; il soffitto, quindi, risulta qui scavato e di conseguenza indebolito dall'esterno. Radici si infiltrano da fessurazioni naturali della pietra leccese e, spesso, giungono sino a lambire il pavimento che è sempre di pietra unita a fanghiglia e terriccio.

Sul terminale di detto corridoio, in prossimità di un nuovo incrocio, abbiamo aperto un pozzetto di scarico, poiché abbiamo sentito scorrere dell'acqua. Ci siamo resi conto che il rivolo percorre tutta la lunghezza del piano pavimento in un canale e poi, sotto il masso che preclude alla vista il pozzetto, precipita giù in un inghiottitoio sino a raggiungere la falda. Certamente all'epoca ci si serviva di quella stessa acqua per far defluire il prodotto delle latrine e per motivi igienici vari.

Dopo aver percorso tutti i restanti corridoi che portano alle quattro uscite di sicurezza, attualmente celate dall'esterno e riempite di grossi massi rotolati nell'interno, ritornando indietro, ci siamo inoltrati nel tunnel che, da sotto la villa comunale, attraversa il viale XXV Luglio ex via Plebiscito Fascista, ci porta sotto il palazzo della Prefettura.

Un primo tratto di 5 mt. per 1,50 (che passa sotto un tunnel sovrastante che a sua volta termina con un pozzo di areazione attualmente ostruito) è interrotto da un diaframma di terra che crea un interspazio provvidenziale-naturale. Non esiste un muro di separazione tra il ricovero cittadino e quello del Prefetto, poiché esso è stato letteralmente abbattuto.

Ci inoltriamo ancora sotto la Prefettura e ci imbattiamo nell'ex stazione telefonica e telegrafica con pareti demolite e con un cono-imbuto per aeratore sovrastante, regolarmente celato dall'esterno.

Il gabinetto ricavato nella roccia e dotato di un suo piccolo aeratore, evidentemente riservato allo Stato Maggiore, risulta privato di ogni sanitario.

Conclusione

La verifica della statica e resistenza del ricovero risulta a parere nostro perfetta. Esso è stato interamente scavato a mano nella pietra leccese. Alto stato di umidità dovuto in gran parte alla ostruzione delle scale di accesso, quindi alla mancanza di movimento d'aria.

Sarebbe importante tenerlo comunque sempre pulito e ben protetto dalla azione vandalica in generale. Sarebbe oltremodo interessante ispezionare gli altri rifugi che insistono nel sottosuolo di questa città, onde poter verificarne lo stato di conservazione con particolare attenzione alla statica, dal momento che sono stati scavati sotto strade cittadine, attualmente percorse in continuazione da mezzi pesanti.

